

Si apre a Milano un convegno su Diritto divino e terreno. Teologi e giuristi avanzano un'ipotesi...

GIUSTIZIA

di Dio o dello Stato con un unico fine

Carta d'identità

Enzo Bianchi è il fondatore e della Comunità Ecumenica di Bose, a Magnano, in provincia di Vicenza, della quale è attualmente Priore. Prenderà parte al convegno «L'esercizio della Giustizia e la Bibbia» di Milano con una relazione sul tema «Giustizia e perdono alla luce della Bibbia». Al convegno che si terrà da stamani a lunedì al centro Congressi Carlo di Milano, parteciperanno teologi, magistrati, avvocati e specialisti di materie giuridiche, studiosi della Bibbia di vario confessione religiosa. L'iniziativa è stata presa da Bibbia (Associazione Laica di Cultura Biblica) e dal Consiglio Nazionale Forense con il patrocinio del Ministero di Grazia e Giustizia. Tra i relatori, Mario Cicola, Vincenzo Panuccio, Vittorio Parlato, Daniele Garrone, Pietro Bovati, Gianni Baget Bozzo e Amos Luzzatto.

ANTONELLA FIORI

■ MILANO Per i maestri della tradizione ebraica «chi uccide un uomo uccide un mondo» ma soprattutto «chi salva un uomo salva il mondo», come abbiamo letto alla fine del film di Spielberg dedicato all'Olocausto, *Schindler's List*. Una frase, scelta dal regista per segnalare la grandezza dello sforzo compiuto da un uomo che salvò ben più di una vita, e che nello stesso tempo ci fa riflettere su un concetto di giustizia presente nelle Sacre Scritture più ampio di quello che ne si è soliti semplificare nell'immagine del Dio tiranno o della legge del taglione. Nella Bibbia è presente infatti un rapporto costante tra giustizia e misericordia, tra castigo e perdono, a livello teologico un rapporto tra giustizia di Dio e peccato dell'uomo che è *simul peccator et iustus*, «insieme peccatore e giusto», secondo la potente formula di Lutero, così come troviamo un numero gran-

dissimo di esempi che ci parlano ancora oggi con grande forza. Dai profeti che richiamano all'interiorizzazione della legge e al rischio della giustizia ingiusta fino a Gesù che non ha mai giudicato nessuno e che in tutto il suo insegnamento ci ricorda come la giustizia, rispetto alla prassi messianica, sia «penultima» rispetto alla misericordia e all'amore. Di tutto questo e di altri aspetti che riguardano *L'esercizio della giustizia e la Bibbia* discuteranno da stamani a lunedì al centro Congressi Carlo di Milano, teologi, magistrati, avvocati e specialisti di materie giuridiche, studiosi della Bibbia di varie confessioni religiose. L'occasione è un convegno nazionale organizzato da Bibbia (Associazione Laica di Cultura Biblica) e dal Consiglio Nazionale Forense con il patrocinio del Ministero di Grazia e Giustizia. Tra i relatori, assieme a Mario Cicola, Vincenzo Panuccio, Vittorio Parlato, Daniele Garrone, Pietro Bovati, Gianni Baget Bozzo, Amos Luzzatto, ci sarà Enzo Bianchi, priore della comunità ecumenica di Bose (il suo intervento lunedì alle 9,30) che abbiamo intervistato.

La scelta di realizzare al convegno a Milano, città simbolo della rivoluzione giudiziaria che ha scosso e sta cambiando il paese, non è casuale. Una scelta, tuttavia, come spiega Maria Teresa Spagnolelli, giudice del tribunale dei minorenni di Roma e moderatrice dell'incontro che muove anche da una riflessione più profonda. «Nell'attuale fase della vita del nostro paese, rievocare le radici della nostra umanità, può aiutarci a non perdere la memoria storica. Fare questa ricerca anche attraverso la conoscenza della Bibbia ci può aiutare a dare la giusta importanza alle cose, a non perseguire la logica del profitto, a non farci abbagliare dalla possibilità di facili guadagni a spese degli altri, a vivere rapporti veri di solidarietà con le persone emarginate e senza voce. La Bibbia - continua la Spagnolelli - fa continui richiami all'attenzione dovuta alle cause delle vedove e degli orfani, categorie all'epoca deboli

per antonomasia. Il problema, allora come adesso, è lo stesso: impegnarsi, ciascuno nel proprio lavoro e nella propria vita, a ristabilire la giustizia, senza odio e rancore, ma attenti a non tradire la verità. Il diritto romano è stato per due millenni alla base della pratica della giustizia, ma le concezioni etiche e legali della giustizia, per influsso dell'ebraismo e del cristianesimo hanno infatti accolto numerosi elementi della Bibbia e della storia di Israele. Si possono fare numerosi esempi a partire dalla terminologia: la *zedakah*, è la virtù dello *zaddiq*, l'uomo giusto, colui che non rende «solo a ciascuno il suo», ma anche se stesso a Dio e che talvolta è visto come «santo». Dall'altra parte c'è il *mispat*, ovvero «l'esercizio della giustizia» da parte dello «giudice», «capo», «governante» anche se alla fine la Bibbia riconduce la fonte del diritto a colui che del diritto è «rivelatore» e nello stesso tempo garante: non lo Stato ma Dio.

Il problema, è che la Scrittura parla non di una, ma di due procedure giuridiche da mettere in atto nei confronti del colpevole. La prima è quella giudiziaria, c'è un colpevole, una vittima, un giudice, quest'ultimo cerca di condannare il colpevole e proteggere il diritto dell'innocente. Però quando si va davanti a un giudice - nella Bibbia non esiste un pubblico ministero come è inteso oggi, ma solo un generico «accusatore» - non c'è più la possibilità del perdono: o perché l'accusato ha negato la sua responsabilità o perché l'accusatore nega il perdono. Nelle controversie giuridiche quindi non ci sarà una riconciliazione totale tra le parti, non entrerà mai in gioco la misericordia. Il perdono sarà possibile solo con una seconda procedura chiamata *rib*, che ha una struttura bilaterale. In questo caso si misura due soli soggetti giuridici, senza mediazione. Da questo confronto tra colpevole e innocente scaturisce l'atto perfetto di giustizia che il perdono e la riconciliazione. E' questa è anche la metafora del rapporto tra Dio e il peccatore, è questo «l'esercizio della giustizia» che è misericordia.

ARCHIVI

ANNAMARIA GUADAGNI

Ordalia

Dio è grande e terribile

Il giudizio divino è ordalia, istituto probabilmente di origine germanica, in uso fino a tutto il XII secolo, vietato dal 1255, dopo il Concilio Laterano IX. Attraverso l'ordalia si rimetteva a Dio o al fato una controversia, nella convinzione che l'uomo non fosse in grado di dimpiantare, oppure la sorte di un imputato accusato da prove così schiacciante che solo una divinità poteva salvarlo. Il responso di Dio si rivelava attraverso prove (del ferro, del fuoco, dell'acqua, del pane). Inutile dire che, data la durezza del cemento, il risultato era pressoché scontato: Dio, si sa, è grande e terribile.

Inquisizione

La persecuzione fu implacabile

Istituita dal 1184 da papa Lucio III in accordo con l'imperatore Federico Barbarossa per individuare e colpire gli eretici, aveva il suo temibile braccio secolare. L'eretico veniva abbandonato nelle mani del braccio secolare con la raccomandazione di risparmiargli la morte e la mutilazione. Ma, come sappiamo, i carnefici se ne guardavano bene, dilettandosi delle peggiori atrocità. Nel giro di cinque secoli (l'inquisizione ha esistito fino alla Rivoluzione francese), la giustizia ecclesiastica si è occupata con dovizia di crudeltà di streghe e guarrieri, ebrei, protestanti, omosessuali e dissidenti di ogni tipo. Tra le illustri vittime spedite al rogo basterebbe ricordare, nel 1600, Giordano Bruno.

Sahariah

Se il peccato è un crimine

Un buon musulmano, naturalmente, deve attingere i suoi comportamenti dal Corano, messo insieme dopo la morte del profeta, a partire dal 632. Ma anche dalla Sunna, che raccoglie la tradizione musulmana e l'esempio di Maometto, le sue parole, i modi di vestire, mangiare, bere, adempiere i doveri religiosi e rapportarsi agli altri. Il libro della legge, degli obblighi e delle punizioni, dove si congiungono il crimine e il peccato, è invece la Sahariah. E' lì che si trovano disposizioni come il taglio della mano ai ladri o la lapidazione e la somministrazione di sudicciute agli adulteri. I musulmani hanno simboleggiato il giudizio divino nell'ardita architettura dei ponti, alti e stretti: chi non era degno avrebbe dovuto cadere giù.

Talmud

Dottori in legge snobbati da Cristo

Nella tradizione ebraica la legge di Dio e quella sugli uomini confluiscono nel Talmud. Il grande libro raccoglie l'opera di amministrazione della giustizia, dell'interpretazione e dell'applicazione della legge ebraica contenuta nei primi cinque libri della Bibbia e tramandata oralmente fino al III secolo. A partire da quell'epoca, inizia la redazione del Talmud, con le opinioni dei dottori, le soluzioni dei casi giuridici, le tradizioni ricevute dai maestri. Del Talmud esistono due redazioni fondamentali, quella di Babilonia e quella di Gerusalemme. Ma c'è anche un Talmud palestinese, redatto a partire dal IV secolo. Si ricorda che ai tempi di Cristo la legge ebraica consentiva la lapidazione della donna che si macchiava del peccato di adulterio.

Giustizia sociale

L'indistruttibile piramide indù

Serve Gianni Sofri nell'ultima edizione di un bellissimo corso di geografia edito da Zanichelli che la divisione in caste della società indiana (fatta di bramini, guerrieri, mercanti, contadini e intoccabili) resiste da duemila anni e probabilmente deriva dal mito originario del gigante Purusa, dalle cui membra nacque la casta. Il fatto è che esse sopravvissero anche nell'India moderna, anche se i guerrieri non esistono quasi più e non c'è identità totale tra casta e professione. Però è facile che un intellettuale sia di famiglia bramiana e un sottoproletario un intoccabile. La nascita, comunque, non si cancella: non è escluso che un intoccabile faccia una brillante carriera, ma quando esce dall'ufficio torna a essere paria.



«L'imperativo è: difendere i più deboli»

■ Esiste nella Bibbia, una definizione complessiva di giustizia?

Direi di sì. La Bibbia fa luce proprio sul concetto di giustizia globale. Una giustizia che è nello stesso tempo economica, ma anche sociale, politica. E' come per il concetto di pace. Vengono toccati tutti i livelli di convivenza umana, quello personale, spirituale, ma anche l'ambito collettivo entro cui si muove una società. Si arriva, infine, anche a una definizione della giustizia nel rapporto con Dio, laddove è concepito come un rapporto di amore, il vivere secondo le clausole dell'Alleanza che è stata stabilita con lui. Regole che contengono al loro interno anche una serie di condizioni nelle quali la giustizia umana si instaura.

E quali sono queste condizioni?

Innanzitutto un senso molto forte di giustizia economica. A dimostrarlo c'è tutta la predicazione dei profeti contro i grossi proprietari terreni, quelli che hanno un potere enorme nella società. I profeti sono contro gli oppressori dei ceti più deboli, contro quelli che frodano il salario agli operai.

La giustizia della Bibbia, in generale, è stata sovente identificata con la Giustizia di Dio. Da quello che lei afferma mi pare invece che siano due territori ben distinti.

E' proprio così. Dio quando è definito giusto, significa semplicemente che è misericordioso. La giustizia più in generale, invece, è quella che cerchiamo di realizzare come uomini nella polis, nella comunità, nella città dove viviamo.

quanto pare, è necessario il perdono, nel secondo, no....

La figura del giudice, che molte volte è anche il Re assicura che l'esercizio della giustizia nei confronti degli emarginati dalla società sia svolto correttamente. Spetta a lui, comunque, ristabilire il diritto. Nella Bibbia è sempre fortissima la condanna verso i testimoni falsi o reticenti. E in numerosi passi il giudice viene invitato, nella sua imparzialità, ad appoggiare e dunque a stare comune dalla parte di chi è debole e indifeso.

Fare giustizia è altrettanto importante che ristabilire la verità. La Bibbia tiene conto di questo?

Certamente, ma la verità allora è la legge di Dio. Sono le parole di Dio sulle quali si può costruire una società, una famiglia, una comunità.

Quando l'uomo rompe l'Alleanza con Dio, come si recupera quello stato di eguaglianza, di parità, da cui poter ripartire?

Ci sono sempre due stadi differenti. Un primo momento in cui c'è un riconoscimento della propria colpa. Questo ha un valore assoluto all'interno della Scrittura, il riconoscimento davanti a Dio, ma anche «infraterrano», il riconoscimento della colpa davanti agli altri uomini. L'assunzione della responsabilità deve essere fatta sino in fondo. In un secondo stadio di deve restaurare di nuovo quella condizione di giustizia in fra in maniera tale che si riportino tutta la situazione secondo il progetto che sta scritto nella legge di Dio.

Ma si tratta di un progetto comune a tutti gli uomini o solo al popolo eletto da Dio?

Non mettere l'accento sui termini «eletto». Direi piuttosto che c'è

La predicazione dei profeti contro i gli oppressori dei più deboli, l'imparzialità e la difesa del giudice delle vedove e gli orfani. Ecco la giustizia come la ritroviamo nella Bibbia. E Dio che non perdona? Abbiamo intervistato don Enzo Bianchi.

particolare che ha una vocazione popolare a manifestare che cosa è la giustizia tra tutte le genti. Nella Bibbia sta proprio scritto questo: «uno degli scopi del Messia è portare il diritto come giustizia alle genti».

La giustizia biblica più conclusiva è quella della famosa legge del taglione: «occhio per occhio». Una giustizia considerata ingiusta, inumana. Il Dio biblico, anche in conseguenza di questo è stato visto come un Dio tiranno.

La legge del taglione è una legge antichissima che risale al secondo millennio avanti Cristo. Ma non è una legge vera e propria, quella legge che è riconosciuta come centrale nella Bibbia. E' piuttosto un ricordo antico di una legge che comunque era un argine alla violenza. In una società in cui se a uno veniva rotta una gamba lo si uccideva, la legge del taglione tempera la vendetta e prescrive: anche a lui sia rotta una gamba. Che deve però essere letto così: a lui tu rompere «solo» una gamba. Quindi, tenendo conto del fatto che non abbiamo assolutamente testimonianze che questa legge sia stata mai messa in esecuzione giuridica, è

stato l'orgoglio dei mali. Pensando all'oggi potrebbe essere un argine anche alle faide attuali.

Perché? Pensa che potrebbe servire a qualcosa?

Ovviamente no. Ma faccio un esempio. La faida che abbiamo nel nostro sud, dove si ammazzano da una famiglia e l'altra, paradossalmente, dall'inizio, poteva essere formata o non sarebbe seguita se fosse stata applicata la legge del taglione. E' ovvio che io penso che è un'istituzione rozza, non proponibile giuridicamente. Tuttavia in una società così violenta come quella del Medio Oriente, ripeto, era un argine a violenze più grandi.

A proposito di perdono, non contemplato, a quanto pare, dalla legge del taglione. Oggi si parla di pentiti. Pentiti che ottengono uno sconto di pena. Il giudice Di Pietro si è sentito in dovere di fare una distinzione dicendo che quelli del processo Cusani non erano pentiti perché non avevano recitato l'atto di dolore. Lei prima spiegava che è fondamentale l'ammissione di colpa, per essere perdonati. Ma è sufficiente, per le Sacre Scritture, un pentimento «giuridico» di questo tipo?

No, anche per la giustizia umana della Bibbia non sarebbe concepibile una finzione del pentimento. Per la Bibbia è necessario un pentimento molto più serio che significa un cambiamento di vita radicale. Certamente la Bibbia vuole che ci sia un perdono del peccato commesso ma questo perdono è, sempre, assolutamente, a livello personale, mai a livello sociale della polis perché la polis per mantenersi deve assolutamente ricordarsi e quindi esprimere le condanne verso la violenza. L'ingiustizia che è avvenuta. Che poi personalmente il credente perdoni, a chi gli ha fatto ingiustizia, l'offesa subito, questo sì, può avvenire. La perdona chiedendo a Dio di perdonarla. Ma a livello di società non può essere perdonata. La storia è fatta per ricordare.

Il recente dibattito sulla Resistenza e il fascismo. Il dire che i morti sono tutti uguali, riflettere su una stessa «giustizia pietosa» come un velo che si stende sui morti dell'una e dell'altra parte. Che ne pensa?

Io credo che proprio qui la nostra società ha mancato, dimenticando, non ricordando. Si è perso il senso, presente in secoli di tradizione orale, di che cosa significa tramandare alle generazioni nuove il ricordo di quella che è stata la mostruosità nazista e fascista. Si può dare la colpa alla scuola che non ha svolto appieno i suoi programmi, ma io dico che quello che è venuto meno è stata una complessiva volontà di ricordare. Questo mi spaventa perché potrebbe indurre facilmente le nuove generazioni a ricadere negli stessi errori, nelle stesse situazioni di violenza e di oppressione già vissute.

Nelle aule di giustizia italiane si dice: «giuro di dire tutta la verità, nient'altro che la verità», ma non si giura sulla Bibbia come in America.

Questo non è davvero molto importante. La questione dell'attualità della Bibbia su queste tematiche è una questione di che tipo di decodificazione si fa del testo. Se la si fa con intelligenza, anche se non ci darà ricette per l'oggi, potranno comunque venire delle indicazioni utili.

Le Sacre scritture toccano il culmine nel processo a Gesù dove è assente, non solo la difesa dell'imputato, ma anche l'idea di Giustizia. Diciamo: Gesù rifiuta proprio la giustizia della Bibbia.

Il processo di Gesù è stato più una farsa più che un vero processo giuridico. Non era radunato interamente il sinodo l'esecuzione è stata decisa in modo sommario, in una notte, tutti elementi che mostrano che si è trattato di un colpo di mano da parte di un gruppo di persone. In vari testi biblici si parla della necessità, per arrivare a un giudizio di colpevolezza, che ci sia una pluralità di testimoni, che non siano falsi e corrotti, che non agiscano per interesse personale. In quanto processo quindi non ha valore il problema che Gesù aveva percepito che c'era una necessità umana che lui dovesse morire. In un mondo ingiusto, il giusto non è tollerato. A questo punto ha preferito gridare con il silenzio della verità piuttosto che con parole di difesa che tanto non sarebbero servite a far silenzio per gridare la verità. E' necessario. Non c'è altra maniera per farsi sentire.

L'An Fi